

25 OTT. 1947

PICCOLO TEATRO

I giganti della montagna

di Luigi Pirandello

Il *Piccolo Teatro* ha inaugurato la sua seconda stagione sotto gli ottimi auspici di un lavoro italiano che, se non è proprio teatro, racchiude in un quadro irreali, fiabesco, il sogno di un poeta interrotto dalla morte.

Questo mito pirandelliano era destinato ad un palcoscenico naturale e dirò subito che la direzione del *Piccolo Teatro*, costringendolo entro le anguste pareti di Via Rovello, ha deliberatamente affrontato difficoltà asperissime riuscendo, per l'intelligente opera di Strehler, per la collaborazione preziosa di giovani attori armati di amorosa volontà, a vincere ostacoli immensi presentando uno spettacolo degno degli scopi artistici che il teatro persegue. Si potrà discutere se all'opera d'arte abbia giovato questa costrizione di spazio, se i toni della recitazione siano sempre stati mantenuti in giusta

linea, se sia stato opportuno concludere l'opera pur con le amoro-rose parole del figlio o se non fosse stato meglio che il mito rimanesse l'*incompiuta* di un grande scomparso. E' doveroso riconoscere che la regia — da me tanto deprecata per ciò che riguarda quasi tutti i lavori italiani — qui era indispensabile perchè non si trattava solo di creare atmosfere sceniche speciali, ma di adattare un'opera di alta poesia ad un ambiente che non è quello per il quale fu scritta. E Strehler ha qui dato una prova non indifferente del suo valore. Vorrei anche dire particolareggiatamente della recitazione. Mi limito ad esporre umilmente una mia opinione: essa denuncia la mancanza di un direttore il quale, accanto a Strehler renderebbe lo spettacolo vicino alla perfezione servendosi di un complesso di attori che è veramente di prim'ordine.